Ucciso un poliziotto, feriti altri due, in fin di vita un giovane

NOTTE DI FUOCO A BROOKLYN

4 giovani barricati con gli ostaggi

Avevano tentato di rubare in un magazzino — Scoperti, sono stati circondati da 300 agenti — Serrata sparatoria per oltre sedici ore — L'assedio continua — « Sappiamo cosa ci aspetta e intendiamo resistere fino alla fine »

Un'immagine scattata durante la battaglia fra i quattro rapinatori e i poliziotti, a Brooklyn. Si scorge un agente colpito a morte sul marciapiede, e un altro ferito aiutato da un collega

NEW YORK, 20

L'esplosione di violenza, che sta seminando morti e feriti in molte città americane, ha in queste ore il suo epicentro a Brooklyn, il popolare quartiere di New York. Da sedici ore quattro giovani negri sono asserragliati in un negozio di articoli sportivi con sei uomini e una donna in ostaggio. Per tutta la notte fra essi e i trecento poliziotti che li hanno circondati si è svolta una furiosa sparatoria: un agente è morto, altri due sono rimasti feriti, uno dei giovani è ridotto in fin di vita all'interno del magazzino. « Prima di uscire — hanno gridato ai poliziotti — *preferiamo morire. Abbiamo armi e munizioni a volontà e continueremo a difenderci...* » Tutto questo mentre in un aeroporto di Louisville un giovane militare disertore (si ritiene mortalmente colpito da un cancro) ha tentato un massacro sparando alla cieca sulla folla di viaggiatori. Nessuno è rimasto ferito e il giovane si è barricato in un aereo: fuori lo aspettano i tiratori scelti.

Sono questi gli ultimi gravissimi episodi di inaudita violenza che fa registrare la cronaca americana in quest'ultima settimana. Si era cominciato con la folle sparatoria di Saint Louis: un cecchino barricato nella torre di un albergo sparò sulla folla sottostante uccidendo sette persone e ferendone altre. C'era poi stato il plurimo bestiale omicidio nel Missouri: padre, madre e figlia strangolati, legati ad alberi con i corpi fasciati di dinamite. Poi ancora la strage di Washington: cinque bimbi e due adulti massacrati nel *residence* di un noto giocatore di basket. Infine l'episodio di Brooklyn che minaccia di concludersi con un bilancio di vittime e feriti ancora più pesante.

I quattro giovani sono stati sorpresi mentre tentavano un furto all'interno del magazzino. Appena entrati nel « John and al sporting goods store », pochi minuti prima della chiusura, i quattro hanno tagliato i fili della luce, non rendendosi conto che in questo modo avrebbero azionato il dispositivo di allarme direttamente collegato con un vicino posto di polizia. Centinaia di poliziotti sono affluiti sul posto; l'enorme dispiegamento di forze (anche un elicottero ha iniziato a sorvolare a bassa quota i locali del magazzino) ha finito per aggravare la situazione. I giovani, infatti, si sono sentiti stretti in una morsa dalla quale non sarebbero mai usciti; così sono stati presi dalla disperazione ed hanno bloccato come ostaggi le undici persone che in quel momento si trovavano nei locali. Poi è cominciata la sparatoria.

Sul posto la polizia ha fatto intervenire anche un'auto blindata, mentre contemporaneamente è stato dato l'ordine di staccare la luce in tutto il quartiere. I fari delle auto dei poliziotti sono stati piantati sulle porte e sulle finestre del magazzino. I quattro giovani hanno reagito rabbiosamente, sparando raffiche di mitra e fucilate senza sosta. Un poliziotto è stato colpito mortalmente, altri due sono stati trasportati all'ospedale in gravi condizioni. Uno dei giovani negri — come ha riferito uno degli ostaggi rilasciato insieme ad altri tre, in fasi successive, durante la notte — è stato colpito al petto: *« Sta seduto per terra* — ha detto il testimone — *e sputa sangue dalla bocca ».*

Contemporaneamente, con i megafoni visto che era impossibile usare i telefoni interrotti, è cominciata la trattativa per sbloccare la situazione. I giovani hanno però respinto ogni invito ad arrendersi. *« Sappiamo cosa ci aspetta* — hanno fatto dire da un altro ostaggio liberato — *quindi non ci resta altra scelta che continuare a sparare. Chiediamo un medico per il nostro amico ferito...* ». I quattro sono tutti giovanissimi, di età compresa fra i venti e i trenta anni. Fra loro si chiamano a numeri e in sedici ore non hanno mai lasciato le finestre dalle quali sparano sui poliziotti.

Durante la notte la folle sparatoria è cessata. Sembra che fra i poliziotti sia esplosa la polemica sul modo di condurre la trattativa con i quattro giovani; qualcuno ha anche criticato l'eccessivo spiegamento di forze che è stato mobilitato per fronteggiare la situazione. Spiegamento che ha finito per far saltare i nervi ai quattro che, prima di vedersi sopraffatti come purtroppo è avvenuto sempre più frequentemente in conflitti del genere, hanno deciso di resistere fino alla fine.

Quest'ultimo gravissimo episodio di violenza ha profondamente colpito tutto il popolare quartiere di Brooklyn: la popolazione ha passato la notte a ridosso dei cordoni organizzati dalla polizia intorno al magazzino. Si intrecciano commenti amari sul perché di tanta violenza. Le cause vanno evidentemente ricercate nel profondo malessere che travaglia la società americana, dove migliaia e migliaia di cittadini — soprattutto negri — non hanno nessun margine di sopravvivenza e spesso — come per i fatti di cronaca di quest'ultima settimana — sono costretti a gesti disperati di violenza che vengono repressi con atti altrettanto violenti.

E' comunque la popolazione negra americana a pagare in prima persona l'emarginazione in cui la costringe la società americana. Inquietante a questo proposito è l'ipotesi che a causare la strage di Washington siano stati otto giovani razzisti che, entrati nella villetta sede di una associazione musulmana, non hanno esitato a trucidare sette persone, fra le quali cinque bimbi.

Approvata dal consiglio regionale

L'assistenza agli anziani in una legge dell'Umbria

Il provvedimento tende a reinserire nella società gli « esclusi »: vecchi, inabili al lavoro, minori

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 20

Il consiglio regionale dell'Umbria ha approvato ieri una legge di grande valore sociale per l'assistenza ai minori, agli anziani ed agli inabili al lavoro. Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi dell'arco democratico.

La nuova legge della Regione va inquadrata nell'ambito di quella serie di interventi regionali tesi a rimuovere le cause del disadattamento e dell'emarginazione sociale, di cui rimangono vittime i giovani e gli anziani nel nostro paese, ed a combattere la « logica del profitto » che esclude automaticamente dalla vita economica, politica e culturale gli « elementi non produttivi ». L'obiettivo principale al quale tende infatti la legge, è quello del reinserimento dell'escluso — sia esso minore, anziano o inabile al lavoro — nella vita sociale attiva.

Sono quindi previste forme di assistenza a domicilio, altre « prestazioni idonee a favorire l'inserimento ed il mantenimento dell'assistito nella vita comunitaria ». Con la legge regionale sono inoltre favorite l'organizzazione ed il finanziamento di piccoli nuclei comunitari, ed agli assistiti sarà erogato un assegno personale, integrativo del trattamento pensionistico. La Regione ha stanziato per l'anno in corso, 140 milioni di lire per il finanziamento della legge.

Il consiglio regionale ha preso anche in esame i rilievi mossi dal governo alla legge costitutiva della Società finanziaria regionale che, come si ricorderà, era stata respinta dal consiglio dei ministri. Sono state accolte alcune eccezioni governative che non hanno tuttavia snaturato il senso politico del provvedimento. In proposito il capogruppo del PCI Vinci Grossi, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il consiglio regionale ha respinto la interpretazione restrittiva che il governo aveva dato alla possibilità di intervento della Regione nel processo economico ».

l. c.

Ancora aperte le indagini a Camerino

Permangono dubbi sulla vicenda del deposito di armi

Assurda campagna dei giornali di destra — Dimostrata l'estraneità ai fatti di aderenti alla FGCI e al PCI — Incertezza nella magistratura

Dal nostro inviato

CAMERINO, 20

Il deposito di armi di Camerino ovvero un clamoroso caso di pre-confezionamento di una provocazione politica? Il dubbio è legittimo. E certamente ha assillato gli inquirenti i quali se lo sono trovato davanti ad ogni fase dell'indagine. Anche adesso sulla vicenda non dovrebbe esistere unanimità d'opinione nemmeno all'interno della stessa magistratura se è vero che la Procura della Repubblica aveva chiesto l'emissione di quattro mandati di cattura, ridotti poi a due (gli altri sono stati trasformati in comunicazioni giudiziarie) dal giudice istruttore dottor Spagniuolo.

Dei quattro indiziati — pur sotto quella diversa collocazione processuale — tre vengono presentati come appartenenti o vicini a « gruppetti » estremisti. Diverso il discorso per il quarto, uno studente greco iscritto all'Università di Perugia, sul quale è stato emesso l'avviso di reato: nel capoluogo umbro è noto per la sua serietà e il suo impegno civile, per il contributo propagandistico che offre alla causa della resistenza greca. Ecco un giovane assai « fastidioso » per i reazionari e i fascisti — nostrani e no — i quali ben volentieri lo vorrebbero imbrigliato e « imbavagliato »! Non a caso da tempo è preso di mira dagli amici dei colonnelli. I reati contestati sono pesanti: l'associazione per sovvertire l'ordinamento dello stato e la detenzione di armi.

Un dato rilevante: questi primi atti della formalizzazione dell'inchiesta escludono — se ce ne fosse stato bisogno — ogni responsabilità di militanti del PCI e della FGCI, coinvolti ad un certo punto tramite perquisizioni domiciliari, risultate del tutto infruttuose.

Alcuni giovani comunisti ieri sono stati ascoltati dal giudice istruttore solo in qualità di testi e non hanno potuto che ribadire quanto è di pubblico dominio: la illustrazione della loro attività di militanti impegnati in prima fila ed alla luce del sole insieme a tutto il movimento democratico nella battaglia per il rinnovamento della nostra società. Chi si attendeva — in extremis — da queste deposizioni un ultimo appiglio per « agganciare » il PCI ha ricevuto una cocente delusione. Naufraga così vergognosamente — questo non vuole dire, si badi bene, che qualcuno non ci riprovi — la campagna di invenzioni e di illazioni condotta dai fogli di destra — accesi sostenitori del governo Andreotti e della teoria degli « opposti estremismi » — tutti interessati a coinvolgere, in modo più o meno plateale, il nostro Partito. Da quei fogli *(Il Tempo, Il Resto del Carlino, Il Giornale d'Italia)* si erano propagate notizie minacciose e istrionesche su una fitta rete di « basi eversive » (addirittura analoghe a quelle del commandos feddayn) dell'Italia centro-settentrionale su un tessuto di collegamenti clandestini, su traffici d'armi — sotto la protezione del PCI! — con la Jugoslavia, l'Ungheria, la Germania, su migliaia e migliaia di studenti greci in Italia — una specie di bellicosa armata di mercenari — tutelati dai comunisti anche nella loro funzione di « corrieri della guerriglia ».

Tuttavia, il caso di Camerino, rimane costellato di zone d'ombra e di punti interrogativi. Da citare: una lista in cifrato di potenziali guerriglieri e di « vittime » collocata incredibilmente a fianco del deposito di armi (come regalata ad uso e consumo degli inquirenti), le « soffiate » sul deposito e sui presunti collegamenti provenienti da ambienti della malavita romana.

Walter Montanari

Le indagini sul grave episodio

Per il poliziotto ucciso a Bari altri 5 arresti

Tra i fermati anche i genitori del bandito che ha sparato sul sottufficiale di PS — Nascondevano refurtiva in casa — Ancora gravi le condizioni di una delle due ragazze ferite nella sparatoria

Dal nostro corrispondente

BARI, 20

Permangono gravi le condizioni del bandito 23enne Giuseppe Carenza che ieri pomeriggio ha ucciso in un conflitto a fuoco, il maresciallo di PS Vittorio Maggiore e che a sua volta è rimasto ferito insieme alle sorelle Rosalba e Bruna Maria. Il Carenza, che si trova piantonato al Policlinico, è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per estrargli uno dei proiettili penetrati nella spina dorsale. Gravi sono anche le condizioni di una sorella del Carenza, Bruna Maria di 13 anni, ricoverata al Centro rianimazioni, che è stata colpita da un proiettile nella regione cervicale. Se la caverà invece in una ventina di giorni l'altra sorella del bandito, Rosalba di 19 anni, rimasta ferita al ginocchio sinistro.

Le due sorelle erano sul sedile posteriore della « 500 » del fratello quando questi, sulla via interna Orazio Flacco, nel quartiere Poggiofranco, vistosi individuato dalla pattuglia della Squadra Mobile al comando del maresciallo Vittorio Maggiore, sparava contro gli agenti; la guardia Ognissanti veniva sfiorata da un proiettile, mentre il maresciallo Maggiore, che balzava sulla « 500 » del bandito per disarmarlo, veniva colpito a morte. Il bandito continuava nella sua folle sparatoria a cui rispondevano gli agenti colpendo anche le due sorelle del Carenza.

Il maresciallo Maggiore era l'uomo adatto per catturare il giovane bandito perché lo conosceva quasi da bambino avendo abitato fino a pochi mesi or sono in una palazzina vicina a quella dell'abitazione dei genitori di Giuseppe Carenza, del quale aveva potuto seguire quasi passo passo la carriera delinquenziale. Una carriera rapida che aveva visto il Carenza prima meccanico in una officina insieme al fratello, poi ladruncolo, infine sfruttatore della prostituzione e assassino. Prima del tragico episodio di ieri pomeriggio, ed esattamente il 23 agosto del 1972, il Carenza era stato protagonista di una sparatoria con un altro esponente della malavita barese, Nicola Ingravallo di 34 anni, che voleva impartirgli una lezione. L'Ingravallo colpì prima con una scarica di pugni il Carenza, che si dette alla fuga inseguito dall'avversario. Questi però cadde e allora il Carenza gli sparò a bruciapelo tre colpi di pistola che lo colpirono al torace e all'inguine. Il Carenza sparò anche contro il 16enne Giovanni Anaclerio che accompagnava l'Ingravallo, ferendolo al braccio sinistro.

Da quel giorno Giuseppe Carenza veniva continuamente ricercato dalla polizia. Il bandito riuscì a fuggire ad un appostamento della polizia il 12 novembre scorso. Gli uomini della Squadra Mobile — c'era anche il maresciallo Maggiore — circondarono l'abitazione di una donna che il Carenza sfruttava, Giulia Palmieri di 25 anni, ma il bandito riuscì a farla franca scappando seminudo dalla finestra dell'abitazione al piano rialzato. Da quel giorno sembrava che il Carenza fosse scomparso del tutto. Si faceva viva in questura però, sua moglie, Teresa Lisco, per denunciare il marito perché la minacciava con la pistola per spingerla sulla strada del vizio. Quando ieri pomeriggio giunse la segnalazione in questura che il ricercato era andato a casa del padre, scattava il dispositivo di emergenza: veniva avvertito subito il maresciallo Maggiore, che era nella propria abitazione, alla quinta traversa di via Giulio Petroni, a poche centinaia di metri dalla casa del Carenza.

Il maresciallo ancora una volta, per la precisa conoscenza che aveva del bandito, veniva chiamato per catturarlo, non sapendo che questa volta ci avrebbe rimesso la vita.

I funerali del maresciallo di polizia, la cui salma dall'istituto di medicina legale è stata trasportata nella chiesa di San Francesco, si svolgeranno domani mattina. Poi la salma verrà fatta proseguire per Ceglia Messapico in provincia di Brindisi, paese natale del Maggiore.

Intanto sono stati arrestati il fratello, il cognato e un amico del bandito sotto l'accusa di oltraggio e resistenza. In casa del Carenza sono stati trovati un sacco postale e diversa refurtiva, per cui sono stati arrestati anche i genitori del bandito.

Italo Palasciano

LAVORARE STANCA

(C. PAVESE)

e non lavorare?

Parliamone.

Stiamo assumendo nelle grandi città ambosessi liberi e dinamici, per un'eccezionale esperienza umana, piena di soddisfazioni e, subito, ben retribuita.

Cerchiamo inoltre dirigenti per la distribuzione di importanti opere a rate

Scrivete:

Società IDEM

VIA BRONZINO, 3
TELEFONO 27.27.38
20133 MILANO

Il CIM premiato quale migliore scuola d'Italia

Il Ministro Athos Valsecchi si congratula con il Fondatore e Direttore Generale del CIM, mentre viene insignito dell'alto riconoscimento per aver fondato e diretto la migliore Scuola di Meccanografia Elettronica d'Italia

Il CIM, la Scuola d'avanguardia, durante il corso di una cerimonia ufficiale svoltasi appositamente a Villa Olmo di Como, ha ricevuto dal ministro Valsecchi il premio Compinter attribuitogli dopo il referendum che lo ha riconosciuto la migliore scuola di Meccanografia Elettronica d'Italia.

Il CIM, fondato nel 1961 come Scuola d'avanguardia, fu il primo in Italia ad insegnare la Meccanografia Elettronica. Si sviluppò ed affermò rapidamente per la sua agilità di azione e per la sua profondità di vedute che vanno al di là del presente, imponendosi in campo nazionale per la serietà della sua organizzazione e per le sue indiscusse capacità didattiche e pedagogiche, richiamando sempre su di sè l'attenzione del pubblico e delle Autorità Scolastiche che gli attribuirono i più significativi riconoscimenti.

Il CIM è una Scuola di chiara forma che, in dodici anni d'intensa attività scolastica, ha acquisito una coscienza educativa che lo pone meritatamente al di sopra di ogni confronto.

Il CIM, in dodici anni d'insegnamento, ha specializzato e diplomato decine di migliaia di allievi nelle più moderne discipline al passo con i tempi, i quali si sono inseriti vantaggiosamente nel mondo del lavoro, arrecando grande beneficio all'economia nazionale, la quale sta vivendo un periodo di profondo rinnovamento.

Il dilagare delle moderne tecnologie e la loro continua evoluzione, sollecitata sempre da nuove esigenze, crea un bisogno permanente e universale di specializzazione e riqualificazione delle forze del lavoro. La scienza nel suo rapido divenire, obbliga gli uomini moderni ad aggiornarsi permanentemente.

Il CIM in questo contesto ha sempre operato e continuerà ad operare, insegnando, educando, istruendo, dando così il suo contributo per la realizzazione di un mondo sempre migliore.

Il CIM ha avuto quindi un giusto riconoscimento nel vedersi assegnato il premio Compinter, il quale acquista un maggior significato, ove si consideri che le possibilità di scelta erano tante, ma il verdetto è stato uno solo: il CIM è la migliore Scuola di Meccanografia Elettronica d'Italia.

Ci piace pensare che non è stato un verdetto emesso da un giudice unico, nè da un collegio giudicante appositamente nominato; è bensì stato un giudizio di massa, un coro di consensi, un giudizio plebiscitario e, pertanto, un verdetto inappellabile, definitivo, che fa stato.

Le iscrizioni ai nuovi corsi per programmatori di calcolatori elettronici, analisti di programmazione elettronica, perforatori di schede meccanografiche, insegnanti pratici di macchine contabili e di aggiornamento sull'IVA, i quali inizieranno il 10 marzo p.v., si ricevono presso i seguenti indirizzi:

FIRENZE	Via de' Tornabuoni, 1 - Tel. 260.272	MESTRE	Via Cappuccina, 40 - Tel. 962.264
LIVORNO	Via Cairoli, 30 - Tel. 30.327	TORINO	Via Roma, 255 - Tel. 533.876-533-889
PERUGIA	Via Leonardo da Vinci, 70 - Tel. 30.603	GENOVA	V.le Brigata Bisagno, 2 - Tel. 566.468
MODENA	Via Cesare Battisti, 12 - Tel. 218.185	PESCARA	Via G. Carducci, 97 - Tel. 43.109
FERRARA	C. della Giovecca, 3 - Tel. 21.988	BARI	Piazza Roma, 33/a - Tel. 246.088
RIMINI	C. d'Augusto, 115 - Tel. 54.060	NAPOLI	Via S. Lucia, 173 - Tel. 402.107-391.800
ROMA	Via Barberini, 86 - Tel. 471.294-478.434	ALESSANDRIA	Corso Roma, 100 - Tel. 41.384
MILANO	Via Senato, 12 - Tel. 790.055-793.143	TARANTO	Via Anfiteatro, 37 - Tel. 21.203
BERGAMO	Via Angelo Maj, 10 - Tel. 211.227	COSENZA	Via Massaua, 25 - Tel. 26.859
BRESCIA	P.zza della Vittoria, 10 - Tel. 52.512	CATANIA	Corso Italia, 13 - Tel. 372.174
BOLOGNA	Gall. Ugo Bassi, 1 - Tel. 276.535-275.752	PALERMO	Via P. di Villafranca, 50 - Tel. 247.474
VERONA	Via C. Montanari, 14 - Tel. 23.587	CATANZARO	Via Crispi, 166 - Tel. 42.437
PADOVA	G. Trieste, 6 - Tel. 611.966	SALERNO	C. Vitt. Emanuele, 58 - Tel. 329.669

Lettere all' Unità

Le battaglie ideali portate avanti con le lotte sociali

Caro direttore,

l'insegnamento principale che il successo dell'iniziativa comunista per la modificazione del 2° comma dell'art. 277 del codice di procedura penale (già passato legittimamente alla storia col nome di « legge Valpreda ») ci offre — e che è necessario sottolineare specie in questa fase di involuzione reazionaria del padronato italiano — è la stretta connessione delle rivendicazioni ideali e politiche con le lotte economiche e sociali.

Al di là delle motivazioni rigorosamente giuridiche, che tuttavia contribuiscono a dare una caratterizzazione democratica all'iniziativa parlamentare, l'esperienza di questa lotta conferma ancora una volta che le battaglie ideali non possono andare disgiunte dalle battaglie sociali, dalle lotte cioè che hanno come fine immediato il miglioramento della condizione umana nelle fabbriche, nelle aziende agricole, nelle scuole, negli uffici, all'interno della stessa comunità familiare. Questa esperienza conferma un nostro presupposto metodologico fondamentale, e cioè che nella misura in cui progrediscono le condizioni materiali di vita, nella stessa misura progrediscono gli aspetti formali, giuridici, sovrastrutturali della società, progredisce lo Stato.

Questo rapporto non è meccanico, come certa scuola sociologica intende, sulla scorta di una somma incredibile di pregiudizi positivistici. E' un rapporto dialettico. Soggetti d'azione storica non sono le « cose » o le idee « reificate », ma gli uomini vivi, reali e realmente esistenti su questa terra. Ed infatti questa esperienza non sarebbe stata possibile senza la presenza attiva del PCI, senza il profondo legame che unisce questo partito alle masse lavoratrici, senza l'azione stessa di queste masse in direzione delle rivendicazioni materiali. E' un discorso, questo, che va rinnovato a tutte le forze politiche di sinistra che si richiamano al socialismo.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

I soldi delle lotterie finiscono quasi tutti in mano a enti legati ai preti e alla DC

Caro direttore,

sulla Gazzetta Ufficiale *del 1° dicembre 1972 viene pubblicato un decreto presidenziale che stabilisce di assegnare a 320 enti che si interessano dell'assistenza, la concessione degli utili della «Lotteria Italia» estratta a Roma il 6 gennaio 1972. Ho voluto vedere quali erano gli enti beneficiati in questo « benedetto paese » diretto dalla DC. Su 320 enti, 246 (cioè più dell'80 per cento) rientrano nella sfera di influenza delle organizzazioni della Chiesa cattolica (parrocchie, asili, orfanotrofi ecc.). L'altro 20 per cento non va tuttavia ad enti laici (questi si contano sulle dita di una mano), ma sempre ad istituzioni legate ai soliti notabili della DC.*

Nel decreto del Presidente della Repubblica non si dice tuttavia esplicitamente qual è la somma distribuita agli enti. Ci si limita soltanto a fornire una percentuale. Faccio un esempio: « Lanciano (Chieti), Istituto Gesù Bambino delle Suore Francescane Missionarie, percentuale assegnata di 0,014556 ». *E così per gli altri 319 enti. Come avviene la ripartizione di questi fondi? Sono miliardi? A parte i criteri arbitrari e discriminanti, perchè tutto questo « mistero », per cui non si sa quanti sono i quattrini ricevuti da tali enti? Si tratta di denaro dello Stato, e il cittadino ha diritto di sapere dove vanno i suoi soldi. (Da tener presente, che lo stesso criterio vale anche per le lotterie di Agnano, Monza, Merano, Canzonissima ecc.).*

Chi scrive questa lettera è mamma di una bambina spastica. E dico subito — per evitare malintesi — che sono contraria a questo modo di elargire la beneficienza pubblica. Ma devo pur rilevare che nell'elenco degli enti beneficiati, su 320 non ne trovi uno laico che si interessa dell'assistenza ai fanciulli subnormali, poliomielitici, spastici e affetti da altre invalidità.

Cordiali saluti.

ANNA GIOVANNINI
(Firenze)

Con l'IVA anche il kerosene diventa un lusso

Signor direttore,

da parte del governo, si era detto e ridetto che l'IVA non avrebbe colpito i generi di prima necessità. Veda un po' lei se l'impegno è stato mantenuto. Le accludo le ricevute per l'acquisto di due « canestri » di kerosene, una in data 28 dicembre 1972, l'altra in data 5 gennaio 1973. Come può vedere, nella prima figura che ho pagato lire 1800; nella seconda, la ricevuta è di lire 2000 (cioè lire 1800, più lire 200 per l'IVA).

Allora questo kerosene, per uso privato di riscaldamento, dobbiamo ritenerlo un genere di « prima necessità », o lo si deve catalogare in un'altra categoria? Chissà se il ministro interessato saprà darmi una risposta.

Sinceri saluti.

MARIA RADAELLI
(Milano)

Fu testimone dell'eccidio compiuto dai fascisti a Torino

Cara Unità,

*è ricorso nel mese di dicembre scorso il cinquantesimo anniversario dell'eccidio fascista a Torino. Fui testimone della criminale vicenda, dalla quale uscii indenne per il concorrere di favorevoli circostanze, ed anche per molta fortuna. Posso quindi portare qualche testimonianza diretta. Preciso prima di tutto che non è esatta l'affermazione che l'*Ordine Nuovo *sia stato messo a sacco dallo squadrismo, in occasione della marcia su Roma. Il giornale fu infatti occupato dagli uomini del commissario Norcia, della « politica », e dalla guardia regia. I fascisti, come le iene, si gettarono sul corpo morto del giornale, quando esso cioè era stato invaso dalla polizia e quando noi avevamo smesso di difenderlo data la cessazione forzata della pubblicazione del quotidiano.*

Circa il numero preciso degli assassinati, la polizia mortuaria di Torino sarebbe in grado, anche oggi, di fornire dati precisi. Anche il telecronista Zavoli, nel suo romanzetto sulla « nascita della dittatura » fascista, avrebbe potuto, lui a cui furono aperti uffici e archivi, fare luce sul più vile episodio del fascismo. Nella città immersa nel terrore si poteva comunque leggere l'entità della strage.

Non seppi mai come avvenne l'assassinio del compagno Berruti, segretario provinciale della lega ferrovieri, ufficiale in congedo, credo anche decorato al valore. Sull'assassinio del compagno Ferrero posso invece portare una precisa testimonianza. Era presente, nella mattinata all'incontro all'angolo di corso Siccardi. Fu assassinato nel tardo pomeriggio in corso Garibaldi, mentre da solo si dirigeva verso la sede clandestina della lega provinciale metallurgici, in una viuzza nella zona della Consolata. Dopo che fu colpito, il corpo di Ferrero ancora vivo fu legato ad un carrettone trainato da un cavallo e trascinato nelle vie centrali tra un codazzo urlante di sciagurati.

Non è poi esatto affermare che Ferrero fosse anarchico. Era sindacalista borghiano, ma dopo la scissione di Livorno s'era avvicinato al nostro partito. Legato di stretta amicizia a Giovanni Roveda, prima ancora che questo assumesse la responsabilità della Camera del Lavoro di Torino, era stato, in occasione della occupazione della fabbrica, sia come responsabile provinciale dell'organizzazione dei metallurgici, sia come coscienza rivoluzionaria, uno dei più accesi e convinti sostenitori della nostra lotta. Il suo assassinio fu una dura perdita per i lavoratori, ma fu anche testimonianza del fatto che i migliori del mondo del lavoro combatterono — mentre altri si risparmiavano per le chiacchiere di Zavoli — fino alla morte per il loro ideale.

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

Tra i militari di P.S. c'è via libera solo per chi va a destra

Gentilissimo direttore,

siamo alcuni agenti di PS e vorremmo far conoscere, attraverso l'Unità, *uno dei tanti soprusi che si verificano all'interno delle caserme a proposito del problema della « apoliticità » dei militari di Pubblica sicurezza. Costoro, secondo le disposizioni vigenti, dovrebbero essere « apolitici », ma la apoliticità è unidirezionale. Accade infatti negli ambienti militari che sia considerato lecito argomentare di Democrazia cristiana, di monarchici e di MSI, sino a tollerare l'apologia del fascismo; guai però a parlare e discutere la politica dei partiti di sinistra.*

Nelle caserme di polizia hanno accesso libero tutti i quotidiani e riviste dei partiti di centro-destra, sino a dar via libera al fascista Il Borghese; *ma non vi è posto per i giornali di sinistra, ed in particolare per* l'Unità, *che è assolutamente « tabù ». Quando questo giornale tratta argomenti che interessano i militari, per poterlo acquistare al fine di essere informati sul problema dibattuto, bisogna fare delle acrobazie, perchè altrimenti si finisce con l'essere segnati a dito con tutte le conseguenze immaginabili.*

Con lo stesso sistema, si condiziona il dipendente militare che risultasse avere parenti propri o della moglie di tendenza verso i partiti di sinistra, cioè di « idee sovversive ». In questo caso, un imprevisto trasferimento d'ufficio è ancora una grazia; se poi dovesse risultare che il militare mantiene contatti con questi suoi parenti o conoscenti « estremisti e sovversivi », si trova il modo di « liquidarlo » moralmente e professionalmente. Al contrario, se i parenti (o il militare stesso) tendono verso idee di estrema destra, o anche se fanno parte delle stramaledette « squadracce nere », tutto va bene, anzi rende « benemeriti » i militari di PS in questione, gli si spalancano le porte del comando.

Non è tutto questo in contrasto con la Costituzione? E' necessario conquistare il diritto di organizzazione e le libertà sindacali anche per il personale militare di PS, in modo da impedire rappresaglie e soprusi di ogni genere da parte di chi detiene il potere, contro i militari e i loro familiari.

LETTERA FIRMATA
da alcune guardie di PS
(Bologna)